

**Italian A: literature – Higher level – Paper 1**  
**Italien A : littérature – Niveau supérieur – Épreuve 1**  
**Italiano A: literatura – Nivel superior – Prueba 1**

Wednesday 10 May 2017 (afternoon)  
Mercredi 10 mai 2017 (après-midi)  
Miércoles 10 de mayo de 2017 (tarde)

2 hours / 2 heures / 2 horas

---

**Instructions to candidates**

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Write a literary commentary on one passage only.
- The maximum mark for this examination paper is **[20 marks]**.

**Instructions destinées aux candidats**

- N'ouvrez pas cette épreuve avant d'y être autorisé(e).
- Rédigez un commentaire littéraire sur un seul des passages.
- Le nombre maximum de points pour cette épreuve d'examen est de **[20 points]**.

**Instrucciones para los alumnos**

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- Escriba un comentario literario sobre un solo pasaje.
- La puntuación máxima para esta prueba de examen es **[20 puntos]**.

Scrivi un commento letterario su **uno** dei passi seguenti:

1.

Fu in quel periodo tormentoso che io mi trovai dinanzi alla necessità di sancire con un atto ufficiale il mio ingresso nella pubertà. E indossai i pantaloni da uomo nonostante si fosse già al principio dell'estate. Erano, ricordo, di tela bianca, rigidi e freschi, e facevano davvero un bel vedere dinanzi allo specchio da qualunque parte mi voltassi. M'erano costati giorni e giorni di implorazioni e di collere, ch  la mamma essendo energicamente restia al confezionarmeli e indovinando io le segrete ragioni della sua riluttanza, mi c'ero messo di punta, trovando persino un perfido godimento nell'ostinazione e nel dispetto. Dovevo essere ben impacciato e ridicolo nel muovermi, se lo specchio fu per me in quei giorni oltre che il consueto mio confidente, il regolo sul quale tentavo attutire d'ora in ora tanta mia goffaggine. Mi rivedo appoggiato alla finestra, colle gambe leggermente divaricate, sostenermi come un candido stendardo, tutto intento nel compormi in una staticit  virile e consapevole, riottoso a lasciarmi toccare finanche dall'aria. Gli   che io avevo da custodire, sentivo, qualcosa di interamente mio, qualcosa come un segreto, del quale la lievissima peluria scura affiorata sulla pelle era come il sigillo. Io volevo essere un uomo. Volevo staccarmi dal mio mondo d'inquietudine e di protervia per assaporare una nuova libert  della immaginazione, pi  misteriosa e complessa.

Decisi allora di assumere, con gonfia presunzione e responsabilit , l'investitura del ruolo per me del resto cos  astruso e difficile di giovine proprietario terriero. Il piccolo podere che il babbo aveva comperato da poco con i risparmi del lavoro, e che costituiva l'orgoglio della famiglia, diveniva cos  il teatro del mio nuovo cimento. S'era di gi  al tempo della mietitura, e i campi splendevano dorati fin oltre le orlature dell'orizzonte. Io mi avventuravo solitario fra le vallate dove l'odore della terra si fondeva col fiato acre delle letamaie fumanti nel sole, e giunto presso la casa colonica camminavo su e gi  per l'aia con un fare importante e insieme guardingo, interrogando dapprima il vecchio vergaro<sup>1</sup> seduto dinanzi alla capanna. Intrecciava il vincastro decorticato<sup>2</sup>, e le verghe flessibili e candidissime gli oscillavano fra le dita come fili di brezza. Di quando in quando si riassettava sulla sedia la gamba di legno e riaccendeva la pipa di radica strofinando il fiammifero sul troncone, al quale i bambini giocando al rimpiazzino correavano ad aggrapparsi per fare la piroetta e sottrarsi all'inseguimento. Cogli occhi gonfi di stupore e ingranditi dall'ombra dei pagliai, essi mi guardavano muovermi con sicura baldanza, ispezionare il bestiame, il pollaio e le conigliere. Contavo i pulcini affondando le mani nelle piume delle chioce inferocite e sfrascavo con una lunga pertica i gelsi per fugare le galline che se ne stavano acquattate nella frescura delle fronde. I bambini ridevano tra le dita. Non mi rispettavano? Non li intimoriva la mia presenza? Un lampo di ironia brillava infine sulle loro pupille brune in luogo di riverenza. Poi, tranquilli si ritraevano nei loro gusci di noia a pie' dei pagliai, spiandomi di tratto in tratto di tra i fili della paglia come a ripararsi dal riverbero.

Umiliato e deluso, non mi rimaneva pi  che ricercare una piacevole scappatoia a tanto indocile sarcasmo. Fu in quel punto che mi venne in aiuto una debole pecora che pasceva le aride rive dell'aia con ammirevole pazienza. E coll'andar dei giorni, nacque fra me e la bestiola un sentimento d'amore, ma cos  spontaneo e profondo, che rasentava finanche i bordi della gelosia. Al diavolo le severe incombenze ch'io m'ero volontariamente assunto come padrone, al diavolo l'uggia di quel sorvegliare tanto incommensurabile dominio del sole, addio a tutto il mio rigido zelo e a tutta la mia ridicola vanit . Splendeva il grano sulle verdi colline della luce, l'aria era d'oro, e dorati splendevano i miei pensieri nell'ombra degli steli risonanti. Fra i papaveri scarlatti vedevo salire nei crepuscoli le cattedrali del grano, gli agi luminosi della terra l  dove si fondevano le zolle chiare con il cielo chiaro e le cime delle foglie scolorivano nella purit  diamantina dell'etere. Non pi  termini e confini. I campi si stendevano gloriosi sotto la luce, liberi al passo, e tutta l'umanit  vi si stendeva pacata come un'acqua che dolcemente trabocchi. Abbracciato alla mia pecora belante io mi immergevo nel rosso vello del grano e rimanevo lungamente disteso a guardare gli occhi della bestia colore dell'acqua marina, freddi e fermi nella rosata lanugine della palpebra.

Franco Matacotta, *La lepre bianca* (1946)

---

<sup>1</sup> vergaro: conduttore del gregge, pastore

<sup>2</sup> vincastro decorticato: rami di giunco (salice) privati della corteccia, molto flessibili e adatti a intrecciare canestri

2.

**Pensieri in riva al mare**

## I

Echeggia nel mio orecchio la tua voce  
Ignota, eppure familiare  
Più d'ogni voce da me udita.  
Perciò sospende ogni altro suono  
5 Presente o ricordato e mi pervade  
Fino all'anima  
Che avidamente la beve in silenzio  
Come la sabbia si beve la scia  
Della tua onda che la visita.  
10 Tutto contieni l'inarticolato:  
Il respiro e il sospiro,  
Il riso che si sfrena e lo spietato  
Urlo ed il doloroso  
Lamento, l'inno di vittoria  
15 Ed il solare mormorio d'amore.  
E tutto esprimi come mai potrebbe  
Parola umana. Sei forse la voce  
Del nostro sangue, che improvvisamente  
Ci affronta, son le tue radici amare  
20 D'acqua e le nostre inesorabilmente  
Intrecciate? Così denso ed inquieto  
Il sangue batte nelle nostre vene  
E se il dolore ci sprema la linfa  
Più intima e le lacrime  
25 Scorrono come fossero la nostra  
Stessa vita, salmastre le sentiamo,  
Brucianti in gola come le tue acque.

## II

Cambia il mio umore con il tuo  
Per intonarsi a te, alle grandi nuvole  
30 Che vengono e che vanno ed alla sabbia  
Prima ardente, poi fredda all'improvviso  
Quando il sole sprofonda nelle acque  
E la brezza si sveglia.  
A volte credo  
35 D'esser già morta e che tu mi lambisca  
Nella tomba. Oggi invece illimitata  
Sento in te dilatarsi la mia vita.

Margherita Guidacci, *Le poesie* (1957)